

Jean Tirole,

Toulouse School of Economics and Institute for Advanced Study in Toulouse, France

jean.tirole@tse-fr.eu

**L'esperimento di pensiero** Le scienze umane e sociali sono principalmente normative: il loro scopo è contribuire a rendere il mondo un posto migliore. Certamente, documentare e descrivere il nostro mondo ci permette di testare le nostre teorie e quindi di progettare un quadro normativo appropriato. Inoltre, la restituzione dei comportamenti di individui, gruppi sociali e Paesi con l'aiuto di dati storici e di esperimenti di laboratorio o sul campo serve anche alla nostra curiosità intellettuale, che è la forza motrice dello studio e della ricerca. In definitiva, però, questi esercizi devono creare le condizioni per un processo decisionale informato. Ma a quale scopo? Cosa significa questo "mondo migliore"? Possiamo convergere su una base intellettuale comune che definisca lo scopo delle politiche pubbliche? Dopo tutto, tutti noi abbiamo posizioni diverse nella società. Esistono tante concezioni del bene comune quanti sono gli individui? Se così fosse, ci troveremmo in una situazione di stallo. Una lunga tradizione intellettuale (penso a Hobbes e Locke in Inghilterra, a Kant e Rousseau nell'Europa continentale e, nel secolo scorso, a Rawls e Harsanyi negli Stati Uniti) è quella di andare "dietro il velo dell'ignoranza" e condurre il seguente esperimento di pensiero: "Supponiamo che non siate ancora nati e che quindi non conosciate il vostro posto nella società. Potresti essere un uomo o una donna, con una salute buona o cattiva, nato in una famiglia ricca o povera, istruito o meno, ateo o credente, cresciuto nel 5° distretto di Parigi o in una favela, desideroso di realizzarti nel lavoro o di adottare un altro stile di vita, ecc.". E ponetevi questa domanda: "In quale società mi piacerebbe vivere?"

### Implicazioni

L'esperimento di pensiero del velo d'ignoranza è tanto concettualmente banale quanto praticamente difficile. Ma senza risolvere tutte le questioni, può essere utilizzato come base per molti interventi statali nella società che correggono i fallimenti del mercato. In primo luogo, se assumiamo che i cittadini preferiscono *ceteris paribus* un potere d'acquisto più elevato, che è sinonimo di *efficienza economica*, lo Stato deve creare un solido quadro giuridico favorevole all'attività economica, combattere gli abusi dei monopoli e gli accordi che limitano il commercio, regolamentare le banche per compensare la mancanza di informazioni dei depositanti sulla solvibilità di queste ultime, creare le condizioni (innovazione, governance) che favoriscano la crescita della produttività e quindi consentano un aumento sostenibile del potere d'acquisto, ecc. In secondo luogo, lo Stato deve offrire *meccanismi di assicurazione* contro i rischi affrontati, spesso involontariamente, dall'individuo (salute, famiglia di nascita, genere in una società discriminatoria): da qui la necessità di fornire una copertura sanitaria universale (il mercato lavora contro la solidarietà, poiché favorisce i sani), di lavorare per le pari opportunità (in particolare, il diritto a una buona istruzione) e l'uguaglianza tra uomini e donne; ma anche di correggere altre disuguaglianze (ad esempio, regionali, di reddito, di ricchezza) e di proteggersi dagli incidenti della vita (assicurazione contro la disoccupazione, l'invalidità...); e naturalmente di svolgere questi compiti a un costo ragionevole. Infine, lo Stato deve partecipare alla regolamentazione della società, ad esempio promuovendo la tolleranza religiosa, etnica, politica o sessuale, anche se le norme

### PURSUIING THE COMMON GOOD

#### The thought experiment

The humanities and social sciences are primarily normative: their purpose is to contribute to making the world a better place. Certainly, documenting and describing our world allows us to test our theories and thus to design an appropriate normative framework. Moreover, the rendering of the behaviors of individuals, social groups, and countries with the help of historical data and laboratory or field experiments also serves our intellectual curiosity, the driving force of study and research. In fine, however, these exercises must create the conditions for informed decision-making. But to what end? What does this "better world" mean? Can we converge on a common intellectual foundation that defines the purpose of public policy? After all, we all have different positions in society. Are there as many conceptions of the

common good as there are individuals? We would be at an impasse if this were the case.

A long intellectual tradition (I am thinking of Hobbes and Locke in England, Kant and Rousseau in continental Europe, and, in the last century, Rawls and Harsanyi in the United States) is to go "behind the veil of ignorance" and conduct the following thought experiment: "Suppose you were not yet born, and therefore did not know your place in society. You could be a man or a woman, with good or bad health, born in a wealthy or poor family, educated or not, atheist or believer, growing up in the 5<sup>th</sup> district of Paris or in a favela, wanting to realize yourself in work or adopt another lifestyle, etc." And ask yourself this question "in which society would I like to live?"

#### Implications

The veil-of-ignorance thought experiment is as conceptually trivial as it is practically difficult. But without solving all questions, it can be used as a basis for many state interventions in society correcting market failures. First, if we assume that citizens prefer *ceteris paribus* a higher purchasing power, which is synonymous with *economic efficiency*, the state must put in place a solid legal framework conducive to economic activity, fight against the abuses of monopolies and agreements that restrict trade, regulate banks in order to compensate for the lack of information of depositors on the solvency of the latter, create the conditions (innovation, governance) that will boost productivity growth and therefore enable a sustainable increase in purchasing power, etc.

sociali sono importanti almeno quanto l'intervento dello Stato in questo settore.

**La divergenza tra interesse individuale e generale** Sono numerose le situazioni in cui l'interesse individuale entra in conflitto con l'interesse generale. Come cittadini, possiamo essere responsabili di troppe emissioni di carbonio, evadere le tasse, rifiutare di essere vaccinati o consumare eccessivamente antibiotici. Una banca può correre rischi che mettono a repentaglio i posti di lavoro dei suoi dipendenti o i risparmi dei suoi clienti (o il denaro pubblico se la banca viene salvata); un'azienda può abusare del suo potere monopolistico. Lo Stato può accumulare un debito pubblico eccessivo o pensioni non finanziate, tollerare un cattivo sistema educativo, la disuguaglianza o una regolamentazione insufficiente e creare una crisi finanziaria. Un Paese può affermare il primato del proprio interesse nazionale su quello mondiale, come dimostrano il riscaldamento globale, le guerre militari e commerciali o la concorrenza fiscale. In tutte queste situazioni, si tratta di allineare gli interessi individuali all'interesse generale.

**Come orientare il bene comune?** Il primo approccio per allineare gli interessi privati al bene comune è la persuasione. L'obiettivo è incoraggiare il comportamento del buon cittadino e la responsabilità sociale delle imprese. I sociologi hanno progettato diversi "interventi basati sulle norme" per sensibilizzare sulle conseguenze dell'egoismo o per smascherare la norma dominante. Ma ci sono limiti a ciò che possiamo fare nel tentativo di

Second, the state must offer *insurance mechanisms* against risks faced, often involuntarily, by the individual (health, birth family, gender in a discriminatory society): Hence the need to provide universal health coverage (the market works against solidarity, since it favors the healthy), to work for equal opportunities (in particular, the right to a good education) and equality between men and women; but also to correct other inequalities (e.g., regional, income, wealth) and to protect against life's accidents (insurance against unemployment, disability...); and of course to accomplish these tasks at a reasonable cost. Finally, the state must participate in societal regulation, for example, by promoting religious, ethnic, political, or sexual tolerance, even though social norms are at least as important as state intervention in this area.

#### **The divergence between individual and general interest**

Situations abound where individual interest conflicts with the general interest. As citizens, we may emit too much carbon, evade taxes, refuse to be vaccinated or over-consume antibiotics. A bank can take risks that jeopardize the jobs of its employees or the savings of its customers (or public money if the bank is bailed out); a company can abuse its monopoly power. The state can accumulate excessive public debt or unfunded pensions, tolerate a bad education system, inequality, or under-regulate and create a financial crisis. A country can assert the primacy of its national interest over the world interest, as shown by global warming, military and trade wars, or tax competition. In all these situations, it is a matter of bringing individual interests into line with the general interest.

cambiare la norma: il riscaldamento globale è purtroppo un buon esempio; 30 anni di esortazioni dal vertice di Rio (1992) hanno avuto un effetto molto limitato sul nostro comportamento. Allo stesso modo, anche se il movimento me-too ha un ruolo utile nell'allertare l'opinione pubblica sulla gravità della violenza sessuale, il principale motore previsto oggi è ancora basato sugli incentivi (giudizializzazione del comportamento). Più in generale, gli incentivi sono necessari per riportare l'interesse generale al centro delle nostre decisioni. Tutti noi, politici, amministratori delegati, impiegati, disoccupati, medici, ricercatori... reagiamo ai nostri incentivi, siano essi finanziari, di carriera o di ego. L'esercizio del velo di ignoranza deve tenerne conto. Il mito sovietico dell'"uomo nuovo", che presupponeva la possibilità di cambiare radicalmente la natura umana e di far sì che i cittadini servissero solo l'interesse generale e non il proprio (Stakhanov), si è scontrato con la realtà e per reazione ha generato forme di organizzazione sociale totalitarie e impoverenti.

#### **Fallimenti dello Stato**

Purtroppo, lo Stato spesso impallidisce nel correggere i fallimenti del mercato. Le ragioni sono note: la cattura da parte delle lobby, il clientelismo, l'elettoralismo (lo Stato è un sondagista dell'opinione e la segue anche se va contro il bene comune), la territorialità della sua giurisdizione. Un ambito in cui tutto ciò è particolarmente rilevante è quello delle "bombe a orologeria". L'esempio emblematico è il cambiamento climatico. Non agire contro di esso per un anno o due ha poche conseguenze, e queste sono a lungo termine. Da qui l'incentivo per il governo a non sostenere i costi della lotta al riscaldamento globale. Tuttavia, a forza di aspettare, siamo arrivati a tre decenni di inazione:

#### **How to orchestrate the common good?**

The first approach to align private interests with the common good is persuasion. The aim is to encourage good citizen behavior and Corporate Social Responsibility. Sociologists have designed various "norm-based interventions" to raise awareness of the consequences of selfishness or to expose the dominant norm. But there are limits to what we can do in trying to change the norm: global warming is unfortunately a good example; 30 years of exhortations since the Rio summit (1992) have had very little effect on our behavior. Similarly, while the me-too movement has a useful role to play in alerting public opinion to the seriousness of sexual violence, the main driver envisaged today is still incentive-based (judicialization of behavior). More generally, incentives are necessary to put the

general interest back at the center of our decisions.

All of us, politicians, CEOs, employees, unemployed, doctors, researchers... react to our own incentives, whether financial, career concerns or ego driven. The exercise of the veil of ignorance must take this into account. The Soviet myth of the "new man", presupposing that one could radically change human nature and make citizens serve only the general interest and not their own (Stakhanov), collided with reality, and in reaction generated totalitarian and impoverishing forms of social organization.

#### **State failures**

Unfortunately, the State often pales in its correction of market failures. The reasons for this are familiar: capture by lobbies, cronyism, electoralism (the State is a pollster of opinion and

la scala temporale della politica porta al breve termine. Un ragionamento simile vale per le finanze pubbliche, i sistemi pensionistici, le disuguaglianze, l'istruzione o la ricerca e sviluppo. Di fronte a questo doppio fallimento, dello Stato e del mercato, ciò che rimane è la società civile, e quindi la responsabilità sociale. È necessario svilupparla e creare misure affidabili dell'impatto ESG delle aziende per garantire un impatto reale e non un'apparenza di virtù da parte dell'azienda e dei suoi investitori o clienti. Ma, al di là di questo problema di informazione, la responsabilità sociale degli attori della società civile si scontra con il problema del free rider e non potrà mai sostituire le politiche pubbliche.

### **Ostacoli legati alle nostre convinzioni**

Le politiche pubbliche devono fare i conti anche con i nostri numerosi pregiudizi cognitivi.

Mi limiterò qui a una breve discussione (per una visione più ampia si veda il mio saggio *Economics for the Common Good*<sup>1</sup>). Un primo ostacolo è l'esistenza di convinzioni motivate. In generale, troppo spesso crediamo a ciò che vogliamo credere: al nostro futuro (non vogliamo considerare la necessità di sforzi, da cui la popolarità degli slogan sulla crescita verde e sui lavori verdi, slogan che hanno tuttavia conseguenze dannose sulla capacità di azione dello Stato: perché fare sforzi se possiamo avere la botte piena e la moglie ubriaca?); o alla nostra società (per esempio, non vogliamo credere o vedere che è disuguale o violenta). L'evidenza empirica dimostra che è molto difficile correggere queste convinzioni, perché rispondono a un'esigenza dell'individuo, che resiste a qualsiasi informazione contraria. La seconda sfida della politica è dolorosa per lo scienziato, il

cui "mestiere" è l'evidenza empirica, i fatti. Ma i fatti statistici, pur essendo centrali nell'analisi scientifica, sono una modalità di comunicazione inaffidabile. Le convinzioni motivate, le impressioni, le emozioni, le narrazioni spesso contano più dei fatti nel formare le credenze come ha notato Marcel Proust nel 1913: «I fatti della vita non penetrano nella sfera in cui sono custodite le nostre convinzioni; non hanno generato quelle convinzioni e non sono in grado di distruggerle; possono infliggere loro continui colpi di contraddizione e di smentita senza indebolirle; e una valanga di miserie e di malattie che si susseguono senza interruzione nel seno di una famiglia non le farà perdere la fede né nella clemenza del suo Dio né nella capacità del suo medico». Questo è stato confermato da psicologi ed economisti; ad esempio, è molto difficile correggere le percezioni errate sul flusso di immigrati o sul loro comportamento. Oltre alle credenze motivate, la salienza dell'immagine è un altro motore della formazione di credenze non guidate dai fatti (un fattore cruciale, ad esempio, per capire come le persone sbagliano a prevedere la probabilità relativa di morti per incidenti automobilistici rispetto a morti dovute ad atti terroristici).

Le narrazioni più efficaci fanno leva su diversi meccanismi cognitivi: credenze motivate e speranza in un futuro radioso ("qualcun altro pagherà", "l'ecologia non dovrebbe essere punitiva"), confusione tra correlazione e causalità ("dovresti evitare di andare in ospedale perché lì si muore di più che a casa"), utilizzo e ricerca di scuse poco credibili per giustificare comportamenti antisociali ("i vaccini sono una cospirazione per arricchire le case farmaceutiche"). Come demistificare le narrazioni contro il bene comune? Come possiamo vincere la battaglia delle narrazioni per consentire politiche pubbliche migliori? Lo

follows it even if it goes against the common good), territoriality of its jurisdiction. One area where this is particularly relevant is that of "time bombs". The emblematic example here is climate change. Not acting against it for a year or two has few consequences, and these are long term ones. Hence the incentive for the government not to incur the costs of the fight against global warming. However, by dint of waiting, we are now at three decades of inaction: the time scale of politics leads to short-termism. A similar reasoning applies to public finances, pension systems, inequalities, education, or R&D. Faced with this double failure, of the State and the market, what remains is civil society, and therefore social responsibility. It must be developed, and reliable measures of the ESG impact of companies must be created to guarantee a real impact and not an appear-

ance of virtue on the part of the company and its investors or clients. But, beyond this problem of information, the social responsibility of civil society actors faces the free rider problem and will never replace public policy.

#### **Obstacles related to our beliefs**

Public policy also faces our many cognitive biases. I will limit myself here to a brief discussion (see my book *Economics for the Common Good*<sup>1</sup> for a broader view). A first obstacle is the existence of motivated beliefs. In general, too often we believe what we want to believe: about our future (we do not want to consider the need for effort, hence the popularity of slogans about green growth and green jobs, slogans that have nevertheless harmful consequences on the ability of the State to act: why make efforts if we can have our cake and eat it too?); or about our

society (for example, we do not want to believe or see that it is unequal or violent). And empirical evidence shows that it is very difficult to correct such beliefs; because they respond to a demand of the individual, which resists any information to the contrary.

The second challenge of politics is painful for the scientist, whose "stock in trade" is empirical evidence, the facts. But statistical facts, while central to scientific analysis, are an unreliable mode of communication. Motivated beliefs, impressions, emotions, narratives often count more than facts in shaping beliefs. As Marcel Proust noted in 1913: «The facts of life do not penetrate to the sphere in which our beliefs are cherished; they did not engender those beliefs, and they are powerless to destroy them; they can inflict on them continual blows of contradiction and disproof without weakening

them; and an avalanche of miseries and maladies succeeding one another without interruption in the bosom of a family will not make it lose faith in either the clemency of its God or the capacity of its physician». This has been confirmed by psychologists and economists; for example, it is very difficult to correct misperceptions about the flow of immigrants or their behavior. Besides motivated beliefs, image salience is another driver of non-fact-driven belief formation (a crucial one for example to understand how people err in predicting the relative probability of deaths from car accidents relative to deaths due to terrorist acts).

The most effective narratives play on several cognitive mechanisms: motivated beliefs and hope for a bright future ("someone else will pay", "ecology should not be punitive"), confusion between correlation and causation

scienziato è giustamente riluttante a entrare in un caso particolare, necessariamente non rappresentativo, di racconto di una storia che suggerisce ma non convalida una visione del mondo. Forse questo scienziato dovrebbe fare violenza a se stesso e iniziare con una narrazione per catturare l'attenzione del pubblico e attirarlo sul terreno più solido dei fatti corroboranti. Non lo so, ma in ogni caso si tratta di un bel tema di ricerca per le scienze umane e sociali.

#### NOTE

<sup>1</sup>Princeton University Press 2017.

<sup>2</sup>Le narrazioni possono anche promuovere il bene comune, come le storie e i film che finiscono "bene" (cioè secondo la morale), o una narrazione che tiene conto della prospettiva di un particolare immigrato.

("you should avoid going to the hospital because you die more there than at home"), the use of and search for poor excuses to justify anti-social behavior ("vaccines are a conspiracy to enrich the pharmaceutical companies"). How to demystify anti-common good narratives?? How can we win the battle of narratives to enable better public policies? The scientist is rightly reluctant to enter a particular, necessarily non-representative, case of telling a story that suggests but does not validate a worldview. Perhaps this scientist should do violence to himself/herself and start with a narrative to capture the audience's attention and draw them into the more solid ground of corroborating facts. I don't know, but here is in any case a very nice research topic for the human and social sciences.

#### NOTES

<sup>1</sup>Princeton University Press 2017.

<sup>2</sup>Narratives can also promote the common good, such as stories and movies that end "well" (i.e., in accordance with morality), or a narrative that takes into account the perspective of a particular immigrant.